

Giustizia Al processo amici, fidanzato e primi soccorritori raccontano cosa accadde

L'ultima notte di Veronica al Forte

La tragica fine di Veronica Locatelli, precipitata nel vuoto da uno dei bastioni di Forte Belvedere nel 2008 è stata ricostruita ieri nella prima udienza del processo. Il suo ragazzo ha sottolineato come ci fosse poca illuminazione, circostanza confermata da altri testimoni. Era presente alla festa al Forte per una mostra di Lachapelle anche Valentina Borgogni: «Ho notato un'ombra che si muoveva, non saprei dire se donna o uomo perché era non c'era quasi illuminazione. Ha fatto due, tre passi sul muretto, un vigilante ha gridato di non proseguire, ma lei si sbilanciata ed è caduta giù».

A PAGINA 6 **Marotta**



MARTEDÌ 31 MAGGIO 2011 ANNO IV - N. 146

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Lungarno delle

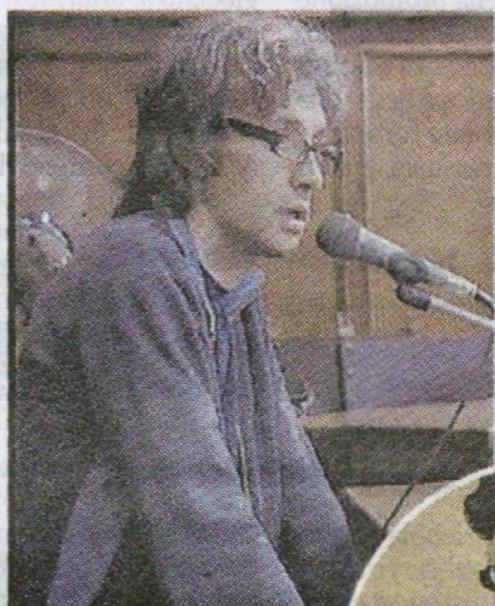
Il processo Prima udienza, le testimonianze di chi era lì con lei

«Il buio, un'ombra» La maledetta notte di Veronica al Forte

Amici, parenti, soccorritori: le ultime ore, il volo dal bastione

L'ultima notte di Veronica rivive in un'aula di tribunale. A descrivere le ultime ore della ricercatrice universitaria che precipitò da un bastione del Forte Belvedere il 16 luglio 2008, sono il compagno Marco e gli amici. Ma anche i ragazzi che erano lì per partecipare alla inaugurazione della mostra di Lachapelle. Sono i flash di una sera di festa che si trasformò in tragedia. E tutti concordano: la Fortezza medicea era al buio e non c'era alcun segnale di pericolo in prossimità dei bastioni.

Si apre così il processo per la morte di Veronica Locatelli, in cui sono imputati l'ex sindaco di Firenze, Leonardo Domenici (difeso dall'avvocato Pier Matteo Lucibello), Giuseppe Gherpelli (avvocato Lorenzo Zilletti), all'epoca direttore della direzione cultura di Palazzo Vecchio, Susanna Bianchi (avvocato Neri Pinucci), presidente della cooperativa Archeologia, che aveva in gestione il Forte, Uldegrigo Frusi (avvocato Sigfrido Fenyés), l'ingegnere responsabile della sicurezza della struttura, infine Daniele Gardenti (avvocato Gianluca Gambogi) e Monica Zanchi (avvocato Neri Pinucci), incaricati, per la cooperativa Archeologica, dei controlli e della sorveglianza per la cooperativa Archeologia. Per tutti, l'accusa è omicidio colposo. Veronica, quella sera festeggiava il suo trentasettesimo compleanno al Forte Belvedere, in compagnia del fidanza-



to Marco Superti e di alcuni amici. Nel complesso mediceo si inaugurava una mostra dedicata al fotografo americano Lachapelle e c'era anche un concerto jazz: eventi che avevano attirato centinaia di persone. Veronica si allontanò da Marco per salutare un'amica.

«C'era un buio tremendo quella sera al Forte. Aspettavo Veronica, non è mai arrivata», racconta Marco con la voce rotta dall'emozione. Poi un urlo e i vigilantes che accorrono verso la cannoniera. «Anche quando dicevano che una persona era caduta nel vuoto, ho continuato a cercarla a lungo. Non ho mai pensato che la vittima potesse essere lei». Marco, assistito dall'avvocato Mario Taddeucci Sassolini, sottolinea che al Forte c'erano centinaia di persone e l'illuminazione era

scarsa. «Veronica era prudente — ricorda il compagno rispondendo alle domande del pm Concetta Gintoli — è stata sicuramente ingannata dal buio. Avrà avuto l'impressione che al di là del muretto ci fosse un prato e invece c'era il vuoto. Il punto da dove è precipitata, non era stato messo in sicurezza». Quella sera al Forte c'era anche Valentina Borgogni, nota per aver istituito una onlus in nome del fratello Gabriele al fine di assicurare assistenza alle vittime degli incidenti stradali. Non conosceva Veronica. Era lì, in compagnia di alcuni amici. Per rispondere al cellulare si è allontanata dal gruppo. E ha così assistito al tragico incidente della ricercatrice universitaria. «Ho notato un'ombra che si muoveva con passo lieve sul prato verso il muret-

Il fidanzato

«Mi dicevano che c'era una persona caduta nel vuoto, ma io continuavo a cercarla»

Una testimone

«Ho notato qualcuno che si muoveva su un muretto, poi l'urlo. Tutto in pochi secondi»

Sopra i primi soccorsi dopo l'incidente, a sinistra il fratello di Veronica Massimiliano Locatelli e il fidanzato Marco Superti in aula ieri. Nel tondo Veronica Locatelli

to. Non saprei dire se fosse una donna o un uomo, perché era non c'era quasi illuminazione». Valentina racconta con precisione e mima con le mani la scena sul banco davanti al quale è seduta: «Tutto è avvenuto molto rapidamente. Quella persona ha fatto due, tre passi sul muretto e in quello stesso momento ho sentito la voce di un addetto alla sicurezza che urlava di non proseguire, perché c'era il vuoto. Veronica ha fatto per girarsi, ma si sbilanciata ed è caduta giù». Buio totale, ripete ai giudici anche un agente delle volanti, tra i primi soccorritori intervenuti al Forte. «Quando siamo arrivati la visibilità era pressoché nulla. Ci si è dovuti munire delle torce elettriche per capire dove fosse precipitata la ragazza». Tra il pubblico, ci sono la

madre e il fratello di Veronica, Massimiliano. La signora Anna Maria Bettini (assistita dagli avvocati Stefano Magherini e Gabriele Volpini) ascolta e prende appunti. Piange in silenzio e nasconde il viso tra le mani. Solo al termine dell'udienza, si lascia andare: «Sono stata colta dalla disperazione ascoltando i racconti di chi era quella sera al Forte. Quella sera, l'illuminazione era scarsa, gli addetti alla sicurezza pochi, ma soprattutto c'era un baratro che non era messo in sicurezza. Bastava una semplice rete per impedire la morte di mia figlia e, prima ancora, di Luca Raso e dei tanti cani caduti nel vuoto». E conclude: «Chiedo giustizia. È giusto che se c'è un colpevole paghi».

Valentina Marotta